



ARTE ARCHITETTURA CULTURA CINEMA & SERIE TV MODA MUSICA CIBO&LOCALI VIAGGI PHOTOWAVE ECOWAVE

RECENSIONI

Premio Strega 2020: "Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio"

Il romanzo di Remo Rapino "Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio", in lizza per il Premio Strega 2020, è la storia necessaria e pulsante di un uomo, prima che di un matto, narrata con l'equilibrio magistrale di una penna stratosferica

di Monica Malfatti - 04.04.2020



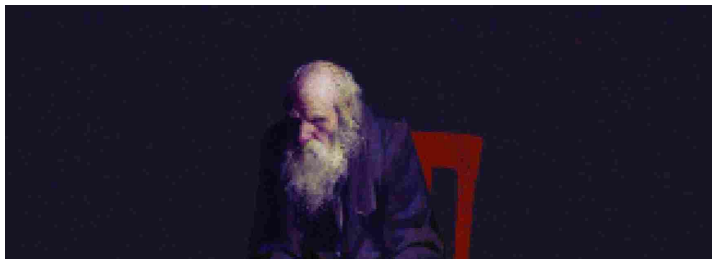
Il protagonista dell'ultima fatica letteraria di **Remo Rapino**, *Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio*, è un *cocciamatte*, il pazzo che tutti scherniscono e che si aggira strambo e irregolare sui lastroni di basalto di un paese che non viene mai nominato.

Entrato di diritto nella rosa dei [12 finalisti al Premio Strega 2020](#), in questo romanzo edito da [Minimum Fax](#), Rapino mette in scena l'esistenza di un **funambolo della vita**, che vive esperienze in grado di definire non soltanto lui, ma l'intero mondo che lo sfiora nel passargli accanto o in mezzo: la Seconda Guerra mondiale, la lotta sindacale, il Sessantotto, l'istituzione manicomiale e le sue rivoluzioni. Il tutto condito da una parlata fatta di dialettismi e parole reinventate in gergo (raccolte in fondo al libro in un imperdibile ed essenziale glossario), evidenziando ancora una volta l'importanza del linguaggio nella costruzione di una storia credibile.



La vita di Liborio è morte sociale ma miracolo umano, come miracoloso è l'amore. E i due grandi amori che l'hanno visto protagonista, il primo giovinetto e il secondo ormai anziano, si definiscono l'uno nell'illusione e l'altro nell'imperfetta perfezione comunicativa:

l'ossimoro di amare e farsi amare da chi non sente, sorda, il tuo parlare balbettante. Entrambi questi amori si risolvono però nel ricordo di un unico amore possibile ma mai realizzato: quello per Teté, morta suicida nel manicomio dove entrambi erano ricoverati.



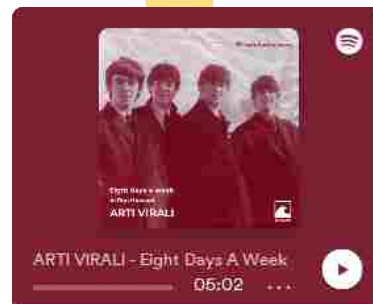
CANDIDATO AL **PREMIO STREGA**



Edizioni **Minimum Fax**, 2019. Euro 17.

E ancora, la vita di Liborio è talmente intensa da meritare più morti, una per ogni luogo che ha amato. Così il protagonista immagina in ciascuno di quei luoghi un necrologio che lo definisca più d'ogni altro: "Qui riposa Liborio Bonfiglio, girasole", nei campi vicino alla casa del suo amico Ermes, conosciuto al militare; o "Qui riposa Liborio Bonfiglio che è stato nuvola per strada", lungo il tragitto che dalla fine della sua degenza in manicomio lo porta di nuovo libero nel mondo. Poesia, **poesia pura**, che però sul finale verrà sostituita

Il Salotto di Artwave



[Tutti gli episodi](#)

I più letti

[Questo mese](#) [Questa settimana](#)

Teatri sul divano: quattro proposte di resistenza culturale

10 musei da visitare comodamente da casa

I dieci artisti dello scandalo

La Biblioteca Mondiale UNESCO mette a disposizione di tutti i suoi volum...

"Mascherine cercasi": le aziende di moda italiane rispondono...

Stesso autore



Il Tao del Dragone



Dante filosofo

da un **realità più concreta**, ma certo non per questo meno poetica: nel suo necrologio, quello vero, Liborio vorrà descriversi con un aggettivo soltanto, "fiommista", definizione identitaria adatta infine a seppellirlo, trovando poi nei versi di *Volare*, a corredo, l'unica colonna sonora possibile della propria uscita di scena.

Rapino scrive magistralmente e domina la **dicotomia soltanto apparente fra un periodare a tratti lunghissimo e una lingua, sempre a tratti, inventata** che, per dirla con Angelo Scandurra, "torce la parola come serpe inchiodata dalla canna". Perché **Liborio è anche e propriamente la lingua che parla e scrive**, i gesti suggeriti al lettore da quella stessa lingua, ingranaggio di un racconto che si snoda fra passato e presente, mantenendo come unica costante Liborio stesso e il suo concitato esprimersi in prima persona. E proprio l'esprimersi è cifra esatta della storia, laddove comunicare sembra di fatto impossibile. Nessuno lo sta davvero a sentire, Bonfiglio Liborio, anche se ne avrebbe di cose da dire!

È così che il personaggio di Liborio ne esce in tutta la proprio intrinseca e comprensibile drammaticità: la drammaticità, peraltro sempre venata di una certa allegria, di chi, per voler essere capito, ripete le frasi più e più volte, per poi arrendersi a chi non lo comprende con la consapevolezza di essere finito in carcere, l'ultima volta che lui stesso non aveva capito e bramava di farlo.

"E quello, invece di farmi i complimenti per i miei conti giusti al millimetro, strilla Rapporto rapporto, che mi faceva cacciare mi diceva, e poi busone, terrone di merda, delinquente, e io pensavo intanto che stava per arrivare un altro segno nero dentro la vita mia. [...] Poi quando si è messo a ridere e mi ha detto che ero matto allora mi si è annebbiata la vista e me lo sono messo sotto come quando litigano i ragazzi di strada e ho cominciato a tirare cazzotti a cento all'ora da tutte le parti, e lui non rideva più, e io che continuavo a gridare che me lo doveva dire [...] che ci facevano col sudore del mio lavoro, mezzo milione di pezzi, mica cento o mille, mezzo milione, che mi sentivo come se mi avevano rubato qualcosa della vita mia"

**Spingersi oltre****Quando tornerà Persefone****Filosofia, sostantivo femminile**